

EUROPA ORIENTALIS 3 (1984)

## II DIARIO PIETROBURGHESE DELLA CONTESSA CARMEN HERTZ- FINCKENSTEIN

---

UGO PERSI

---

I motivi che spinsero la contessa Carmen Hertz-Finckenstein ad intraprendere nel 1923 un viaggio attraverso la Russia postrivoluzionaria sono di carattere squisitamente culturale; una donna raffinata e colta, sensibile ai problemi politici e sociali non poteva restare sorda al richiamo dei grandi avvenimenti che si erano svolti in Russia e che intorno al '23 incominciavano a dare i primi frutti. Ciò che più stupisce è l'ardimento di questa donna la quale è ben cosciente di affrontare un viaggio non solo pieno di incognite e di difficoltà materiali, bensì anche morali data la situazione di estrema precarietà della vita e delle condizioni sociali di quel tempo.

Il diario che la contessa andò redigendo durante il suo soggiorno a Mosca e Pietroburgo non era destinato alla pubblicazione; essa è avvenuta solo pochi anni fa e costituisce, com'era nelle speranze della curatrice<sup>1</sup>, un interessante contributo alla conoscenza dei fatti e delle caratteristiche di vita delle due maggiori città Russe in quei tempi del tutto eccezionali.

L'arrivo a Pietroburgo avviene la sera dell'11 luglio; alla stazione attendono la contessa due rappresentanti della DERUTRA (Deutsch-Russische Transportgesellschaft) i quali la conducono all'albergo in automobile. Le strade di Pietroburgo provocano le prime impressioni della viaggiatrice:

“Attraversammo il Nevskij Prospekt — mi sembrò di essere ritornata in Europa: strade diritte, larghe e chiare”<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> C. HERTZ-FINCKENSTEIN: *Tagebuch einer Reise von Moskau nach Petersburg, Mai-August 1923*. (a cura di Gerta Calmann). Hamburg, 1974.

<sup>2</sup> “Wir fahren über den Newski Prospekt — ich meinte, wieder in Europa zu sein: gerade, übersichtliche Straßen (11.7, p. 97).

Nelle traduzioni si è preferito traslitterare secondo il criterio delle opere scientifiche; nei testi tedeschi è stata lasciata invariata la grafia originale.

Il clima della città, che in quei giorni era assai migliore che a Mosca, la luminosità del cielo spingono la turista alle prime escursioni e ciò la pone subito di fronte al fatto che anche Pietroburgo, non diversamente dalla capitale, ha molto sofferto a causa delle vicende rivoluzionarie e per le gravi difficoltà che il paese doveva ancora superare in quegli anni di radicali trasformazioni. La città ha perduto la sua dignità di capitale dell'impero e ciò si riflette soprattutto sul suo aspetto esteriore: i grandi palazzi deserti, senso di vuoto ovunque:

“Passammo su questa immensa piazza davanti al palazzo che è circondato dagli ex-ministeri che ora sono deserti”<sup>3</sup>;

“Il Lungo Neva, sul quale abito, cioè la ulica Chalturina, al tempo degli zar si chiamava ‘Milionnaja’ poiché vi abitava la gente più facoltosa. I palazzi sono ancora in piedi, ma sono vuoti e cadenti oppure vengono adibiti per le necessità della Rivoluzione”<sup>4</sup>;

“Comunque, sotto ogni aspetto, Mosca è il presente, la vita. Là io mi trovo come in uno stato febbrile; qui c'è il passato, una calma di morte. Le facciate sono in rovina, l'intonaco rosso degli ex-edifici governativi si sta staccando a brandelli”<sup>5</sup>;

“È l'impressione che dà una città di provincia. Prima qui vivevano due milioni e mezzo di persone, ora solo uno”<sup>6</sup>.

Il vantaggio di questo stato di cose è la grande abbondanza di alloggi, a differenza di Mosca.

Lo stato di abbandono in cui versa Pietroburgo non impedisce alla turista di vedere ed ammirare i più importanti monumenti della città. Essi la colpiscono soprattutto per le loro dimensioni grandiose che tuttavia sono proporzionate alle prospettive e alla grandezza della città stessa. Le sue osservazioni denotano anche uno sviluppato senso critico; l'entusiasmo delle prime giornate pietroburghesi non attenua la perspicacia nel valutare gli aspetti positivi e negativi delle architetture:

“visitai la cattedrale di S. Isacco. L'architettura è brutta, ma come tutto qui, essa è imponente per dimensioni”<sup>7</sup>;

“Kober mi ha mostrato l'edificio dell'ambasciata che Peter Behrens ha posto su questa bella piazza senza alcuna considerazione per l'ambiente circostante”<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> “Über diesen riesigen Platz vor dem Palais, der rings von den ehemaligen Ministerien umschlossen ist, die jetzt verödet sind” (12.7, p. 98).

<sup>4</sup> “Der Quai, an dem ich wohne, die Ulitza Chalturina, hieß zur Zarenzeit die ‘Milionnaja’, weil die reichsten Leute hier wohnten. Die Paläste stehen noch, aber sie sind leer und verfallen oder werden zu revolutionären Zwecken verwandt” (12.7, p. 100).

<sup>5</sup> “Aber auch sonst, in jedem Sinne, ist Moskau Gegenwart, Leben. Da war ich wie im Fieber. Hier ist Vergangenheit, eine tote Stille. Die Fassaden sind im Verfall, der rote Anstrich der ehemaligen Regierungsgebäude blättert ab” (12.7, p. 100).

<sup>6</sup> “Es ist der Eindruck einer Provinzstadt. Früher lebten hier zweieinhalb Millionen Menschen, jetzt noch eine” (12.7, p. 100).

<sup>7</sup> “Auf dem Weghinbesah ich die Isaaskathedrale. Schlechte Architektur, aber, wie alles hier, imponierend durch die Dimensionen” (12.7, p. 99).

<sup>8</sup> “Kober zeigte mir das Botschaftsgebäude, das Peter Behrens ohne Kenntnis oder Berücksichtigung der Umwelt an diesen schönen Platz gestellt hat” (12.7, p. 99).

I sentimenti della contessa in questi primi giorni sono abbastanza contrastanti e si può notare dalle parole del suo diario una certa instabilità d'umore a seconda degli avvenimenti che la coinvolgono; ciò è dovuto in primo luogo al senso di isolamento di cui ella spesso si lamenta; da una sensazione di piacevole autosufficienza esso si evolve negli ultimi giorni verso stati di angoscia e di estremo nervosismo:

“Pietroburgo non ha comunicazioni postali ufficiali e dirette con la Germania... perciò io mi trovo completamente fuori dal mondo; per il momento mi godo questa situazione e mi lascio trasportare da essa spensieratamente”<sup>9</sup>;  
 “Credo che piangerò di gioia quando sarò a casa”<sup>10</sup>;  
 “In questi giorni sono nervosa e furente”<sup>11</sup>.

Di tanto in tanto la città si anima: il 22 luglio la Hertz assiste ad una parata delle associazioni giovanili (Komsomol) sulla piazza davanti al Palazzo d'Inverno. Ragazzi d'ogni età sono rigidamente incolonnati, compiono esercizi ginnici, bande fanno squillare le marce militari che mandano in visibilio la turista<sup>12</sup>.

Il 13 luglio la contessa si reca ad un'asta; qui si possono trovare oggetti d'ogni tipo e della migliore qualità:

“Il governo mette all'asta due volte la settimana e in vari punti della città le collezioni private espropriate, perché ha bisogno di soldi. Qui si possono trovare le cose più belle, ... bronzi, quadri, preziose porcellane di Meißen col marchio di Marcolini, porcellane russe e francesi, preziosi mobili in stile impero, opere d'arte orientale”<sup>13</sup>.

Il 30 luglio la contessa fa visita al conte Zubov che abita ancora nel suo palazzo, avendolo dichiarato Istituto di Storia dell'Arte e avendo aderito al partito comunista. In seguito fu espulso come opportunista, ma è rimasto custode della sua raccolta<sup>14</sup>. Il 2 agosto si reca dalla signora von Botkin-Vraski, conosciuta tramite la principessa Toni Urusova; la cerchia delle conoscenze nell'ambiente della nobiltà pietroburchese si amplia di giorno in giorno, sebbene la visita a queste grandi famiglie ormai decadute sia per la Hertz piuttosto un motivo di doloroso imbarazzo.

<sup>9</sup> “Eine direkte amtliche Postverbindung mit Deutschland hat Petersburg nicht, ... Also bin ich ganz aus der Welt; im Augenblick genieße ich es und lasse mich gedankenlos treiben” (13.7, p. 102).

<sup>10</sup> “...Ich glaube, ich werde vor Freude weinen, wenn ich zu Hause bin” (1.8, p. 133).

<sup>11</sup> “Ich bin rasend nervös in diesen Tagen” (2.8, p. 135).

<sup>12</sup> 22.7, p. 117; il testo porta la data del 25.7. Si tratta evidentemente di un errore di stampa, giacché altrimenti non coinciderebbero le date con i giorni della settimana e non sarebbe giustificata la successione 21.7, 25.7, 23.7, 24.7, 25.7.

<sup>13</sup> “Die Regierung läßt zweimal in der Woche an mehreren Stellen der Stadt den enteigneten Privatbesitz meistbietend versteigern, denn sie braucht Geld. Da kann man die schönsten Sachen kaufen. ... Bronzen, Bilder, köstliches Meißner Porzellan mit dem Marcolinistempel, russische und französische Porzellane, kostbare Empiremöbel, ostasiatische Kunstwerke” (13.7, p. 102).

<sup>14</sup> 30.7, p. 131.

Il 28 luglio riceve da Mosca un pacchetto raccomandato inviatole dal principe Obolenskij, contenente le lettere inviate dal conte Lev Tolstoj alla figlia prediletta Mar'ja, prima moglie di Obolenskij; il compito della Hertz era quello di portare con sé le lettere in Germania, affinché fossero poi stampate a Londra<sup>15</sup>.

Gli appunti che riguardano la situazione precaria in cui versava ancora tanta parte della popolazione russa non deve indurre a pensare che la contessa Hertz fosse alla caccia di esempi negativi della prima fase della rivoluzione sovietica per poi darli in pasto agli ambienti reazionari europei allo scopo di screditare il nuovo regime della Russia. I suoi giudizi sono sempre molto asciutti e distaccati, disprezza le manifestazioni più deteriori della rivoluzione, ma non disconosce la validità del pensiero e dell'opera di Lenin, come pure riconosce la lealtà degli uomini di governo della Russia rivoluzionaria:

“Devo leggere Marx e Lenin, ... Lenin, questo è forse l'uomo che ha saputo legare la saggezza asiatica — la capacità di conoscere sé stessi — con l'erudizione occidentale, ovvero con il bagaglio intellettuale che danno i libri. Poiché la lealtà verso sé stessi, la critica rivolta a sé stessi, questo è il nucleo del dogma leninista e costituisce il contrasto fondamentale rispetto al mondo borghese”<sup>16</sup>.

“Una cosa mi è del tutto chiara: gli insulti che in Europa vengono rivolti ai rivoluzionari russi non sono che vigliaccheria e indolenza. Per quanto orribile mi possa apparire un uomo come Zinov'ev, tutti coloro che oggi sono 'capi' hanno volontariamente rinunciato, molto prima della guerra e della rivoluzione e senza alcuna prospettiva di successo, a tutti i privilegi e averi, giacché essi quasi senza eccezioni provengono dalla borghesia”<sup>17</sup>.

La situazione delle scuole pietroburghesi, da quanto risulta dalle pagine del diario, è molto soddisfacente.

La sera del 26 luglio Carmen Hertz visita il professor Pinkevič, ex-direttore del Dom Učenych, a quel tempo direttore dell'Istituto Pedagogico nel quale vengono preparati i futuri insegnanti. Il giorno seguente la contessa si reca di persona all'Istituto e assiste agli esami di alcune diplomande sull'importanza della fiaba nell'educazione infantile: essa, secondo l'esposizione delle esaminate, sarebbe importante “perché stimola la fantasia; perché la moralità ne viene rafforzata...; perché il carattere nazionale vi trova la sua espres-

<sup>15</sup> 23.7, p. 119. La prima edizione, a quanto ci risulta, è: *Pis'ma L.N. Tolstogo k dočeri Marii L'vovne*, in “Sovremennaja Zapiski” XXVII 1926 (Pariž), pp. 216-291; le lettere sono 112 e vanno dal 1881 al 1906.

<sup>16</sup> “Ich muß Marx lesen und Lenin, ... Lenin, das ist vielleicht der Mann, der die Weisheit Asiens — die Fähigkeit zur Selbsterkenntnis — verbunden hat mit der Gelehrsamkeit des Westens — dem Rüstzeug, das die Bücher geben. Denn die Aufrichtigkeit gegen sich selbst, die Kritik an sich selbst: das ist der Kern des Leninschen Dogmas, und das ist der fundamentale Gegensatz zur bourgeoisen Welt” (27.7, p. 123).

<sup>17</sup> “Eines aber ist mir völlig klar; daß die Schimpfworte, mit denen man in Europa die russischen Revolutionäre belegt, nichts sind als Feigheit und Bequemlichkeit. Mag ein Mann wie Sinowiew mir noch so gräßlich sein, sie alle, die heute 'Führer' sind, haben, lange vor Krieg und Revolution und ohne die mindeste Aussicht auf Erfolg, auf alle Vorrechte und Besitz — denn sie stammen fast ausnahmslos aus der Bourgeoisie — freiwillig verzichtet” (6.8, p. 144).

sione. Quando poi Pinkevič mi mostrò tutto l'edificio, ..., gli chiesi ridendo se questa concezione della fiaba fosse marxismo puro. Disse che non disponevano ancora di testi nuovi e dovevano perciò accettare tale visione"<sup>18</sup>.

Visitando i laboratori dell'Istituto la Hertz trova alla parete di uno di essi il ritratto dello zio<sup>19</sup>: proseguendo la visita apprende da Pinkevič alcuni dati e li riporta nel diario informandoci in tal modo che in quel tempo l'Istituto Pedagogico di Pietroburgo era il maggiore della Russia: conta milleottocento studenti di cui il 70% donne; comprendeva quattro facoltà, cinquecento studenti erano alloggiati in obščezitija; i rabfakisti vi erano rappresentati in numero ridotto. Per gli altri il compimento dell'istruzione media era la condizione necessaria per l'ammissione. Il 60% proveniva dalla popolazione contadina, il 10% dalla classe operaia, il 30% dall'ambiente degli intellettuali. I cinquecento borsisti ricevevano una piccola sovvenzione in denaro, gli altri dovevano guadagnarsi il mantenimento; le lezioni si svolgevano generalmente al pomeriggio<sup>20</sup>.

Il 28 luglio si reca all'Università Zinov'ev col professor Pinkevič<sup>21</sup>; essa ha sede nell'ex-palazzo Potemkin. Gli studenti iscritti sono tremila, il più giovane ha 17 anni e il più anziano 56. Fino a quel momento venivano ammessi soltanto coloro che erano in possesso della licenza media; dal semestre successivo sarebbero stati ammessi solo rabfakisti e precisamente solo comunisti. A disposizione degli studenti c'erano cinque pensionati; gli studi duravano tre anni: il primo uguale per tutti, poi gli studenti venivano indirizzati secondo le varie specializzazioni.

“Come docenti qui vengono scelti i migliori professori: il 10% scarso di essi è comunista. Ničego”<sup>22</sup>.

L'accento viene posto su materie come il russo, la matematica e la politica.

Trovandosi ad assistere ad un seminario in mezzo agli altri studenti la contessa nota come per essi l'apprendimento sia un duro e faticoso processo che si compie solo in virtù della gran sete di sapere di quei ragazzi, ma non denota quella facilità e capacità intellettuale dell'intelligencija, alla quale ella stessa sente di appartenere: cosciente di questo vantaggio che deriva da una tradizione di antenati intellettuali ella si domanda perché non debbano essere messe a disposizione di queste nuove generazioni tutte quelle capacità e quegli strumenti che l'intelligencija possiede e che ha acquisito con uno sforzo assai minore:

<sup>18</sup> “weil es die Phantasie anregt; weil die Moral gefestigt wird...; weil nationale Eigenart darin ihren Ausdruck findet. Als dann Pinkievič mir das ganze Haus zeigte, ..., fragte ich ihn lachend, ob diese Auffassung des Märchens reiner Marxismus sei. Er sagte, sie hätten noch keine neuen Lehrbücher, da müßten sie diese Auffassung übernehmen” (27.7, p. 124).

<sup>19</sup> Heinrich Hertz: fisico tedesco (Hamburg 22.2.1857 — Bonn 1.1.1894).

<sup>20</sup> 27.7, p. 124

<sup>21</sup> 28.7, pp. 125-126.

<sup>22</sup> “Als Dozenten werden die besten Professoren ausgesucht; von ihnen sind kaum zehn Prozent Kommunisten. Nitschewo” (28.7, p. 125).

“Perché infine li dovremmo combattere? Essi sono destinati a succederci come noi borghesi siamo succeduti agli aristocratici, e così via. ... Perché non dovremmo utilizzare la nostra tecnica ed elasticità mentale, le nostre conoscenze acquisite attraverso le generazioni, allo scopo di guidare e formare coloro che verranno dopo di noi?”<sup>23</sup>.

Dopo la visita all'università, sempre in compagnia di Pinkevič, la contessa si reca al Narkompros dal direttore delle Facoltà operaie (Rabfak) di Pietroburgo, un lettone di nome August Klawns-Klawien.

Le vengono mostrati i diagrammi dei Rabfak; circa la metà dei quasi cinquemila iscritti sono membri del Partito Comunista e solo una piccola percentuale è costituita da donne:

“Il Partito Comunista qui mi pare molto più radicale e dominante che a Mosca”<sup>24</sup>.

Il 31 luglio la Hertz ritorna da Klawns-Klawien al Rabfak. Qui vengono organizzati anche corsi bimestrali per orfani e trovatelli che hanno terminato la scuola media e abbisognano di corsi di recupero per essere poi ammessi all'università come rabfakisti (ovvero senza esame di ammissione). La contessa assiste ad una lezione di matematica, ad una di socio-economia ed infine ad una lezione di disegno<sup>25</sup>.

Il 6 agosto si reca nella dacia della contessa Šuvalova che ora è adibita a collegio: d'estate vi si svolgono corsi di due mesi ciascuno organizzati per i maestri e gli studenti dell'Istituto Pedagogico.

In occasione delle quotidiane escursioni essi vengono istruiti dai migliori professori di botanica e zoologia sulla fauna e la flora della regione, affinché i partecipanti possano poi fare escursioni simili con i loro scolari”<sup>26</sup>.

L'attività culturale della contessa Hertz-Finckenstein a Pietroburgo è assorbita per la maggior parte dalla visita ai musei e i rendiconti che ella ci dà nel suo diario circa lo stato di mantenimento, la dotazione e altri problemi inerenti le grandi raccolte dell'ex-capitale costituiscono forse la parte preponderante del diario stesso.

Le visite ai musei iniziano il 12 luglio, ovvero il giorno successivo al suo arrivo a Pietroburgo:

“Proseguo e vado al museo di Alessandro III, la sezione delle icone è chiusa. Ot-

<sup>23</sup> “Warum nur sollten wir sie bekämpfen? Sie müssen uns ablösen, wie wir Bürger die Aristokraten abgelöst haben und so immer weiter zurück. ... Warum können nicht wir unsere geistige Technik und Elastizität, unsere durch Generationen erworbenen Erkenntnisse ... dazu verwenden, um die zu führen, zu bilden, die nach uns kommen?” (28.7, p. 126).

<sup>24</sup> “Die Kommunistische Partei erscheint mir hier viel radikaler und beherrschender als in Moskau” (28.7, p. 127).

<sup>25</sup> 31.7, pp. 132-133.

<sup>26</sup> “Sie werden von den besten Professoren der Botanik, Zoologie usw. auf täglichen Exkursionen unterrichtet über Fauna und Flora der Gegend, damit die Teilnehmer später mit ihren Schülern ähnliche Exkursionen machen können” (6.8, p. 143).

timi ritratti della famiglia imperiale e molti quadri di buona fattura che completano le mie conoscenze di Mosca...<sup>27</sup>.

Il 15 va all'Eremitage dove sono state aperte infinite nuove sale; rimane incantata di fronte alla *Danae* e al 'divino' *Ritorno del figliol prodigo* di Rubens, al quale non aveva ancora osato avvicinarsi:

“Non ho ancora la giusta sensibilità per l'arte, ... solo lentamente troverò la calma necessaria per dimenticare questo presente dilacerato in virtù dell'arte eterna”<sup>28</sup>.

Il giorno dopo è di nuovo all'Eremitage per consegnare una lettera al direttore Troinickij; ora ella dispone di un passepartout che le consente l'accesso al museo, anche al di fuori degli orari di apertura, attraverso una porta secondaria sulla riva della Neva. Il direttore le presenta altri impiegati e addetti del museo con i quali la contessa si intrattiene a colloquio: essi la informano sui quadri che dovettero essere consegnati alla Polonia dopo il trattato di pace; sulla situazione nel 1917 quando i tesori del museo dovettero essere trasportati a Mosca per sfuggire al pericolo tedesco; della difficoltà di vederli restituiti dalla nuova capitale; della quantità di opere che ancora dovevano essere sistemate dopo l'arricchimento dovuto all'esproprio delle collezioni private. Queste persone esperte di storia dell'arte si assoggettano anche ad incombenze umili facendo a turno la guardia notturna alle gallerie per proteggere le collezioni da un qualsiasi pericolo.

“Con il governo non hanno nulla a che fare, essi lavorano continuamente e in ciò trovano un appagamento”<sup>29</sup>.

Il 17 ha luogo la visita al Revoljucionnyj Muzej alloggiato provvisoriamente nel Palazzo d'Inverno; poi di nuovo all'Eremitage; nella biblioteca le vengono mostrati due Rembrandt ancora del tutto sconosciuti provenienti dalla collezione Stroganov<sup>30</sup>. Il 22, domenica, visita il palazzo Jusupov, trasformato in museo: le viene mostrata la piccola stanza in cui fu assassinato Rasputin. Fra i quadri della raccolta la colpisce particolarmente un Vernet<sup>31</sup>. Lo stesso giorno si reca alla fortezza di Pietro e Paolo: sebbene non sia accessibile ai visitatori ella riesce a convincere il comandante di guardia:

<sup>27</sup> “Ich gehe weiter ins Museum Alexanders III., die Ikonenabteilung ist geschlossen. Sehr gute Portraits der kaiserlichen Familie und viele gute Bilder, die meine Moskauer Erfahrungen ergänzen” (12.7, p. 101).

<sup>28</sup> “Noch bin ich nicht empfänglich für Kunst. ... Ich werde nur langsam die Ruhe wiederfinden, die zerrissene Gegenwart über der ewigen Kunst zu vergessen” (15.7, p. 104).

<sup>29</sup> “Mit der Regierung haben sie nichts zu tun, sie arbeiten und arbeiten und finden darin eine Befriedigung” (16.7, p. 106).

<sup>30</sup> 17.7, p. 107.

<sup>31</sup> 22.7, p. 116.

“L’isola è sede di un comando militare. Dappertutto ci sono i soldati sdraiati o che giocano ad una specie di gioco delle bocce...”<sup>32</sup>.

Il 23 si reca al castello di Gatčina ove il Dr. Schmidt, custode delle gallerie dell’Eremitage, sta effettuando l’inventario dei quadri. Gli appartamenti degli zar sono rimasti intatti nel loro ingenuo cattivo gusto<sup>33</sup>. Il 30 luglio mattina va al museo di Alessandro passando davanti alla chiesa che sorge sul luogo dell’attentato ad Alessandro II: vi si sta svolgendo un rito funebre in onore di un prete di quella chiesa, la contessa è rapita dal coro meraviglioso e dalla commozione del popolo che sfila dinanzi alla bara e bacia le mani al morto<sup>34</sup>.

Informata da alcuni conoscenti dell’ambasciata tedesca la contessa si reca nello stesso giorno anche dal Dr. Bras, ex-direttore della Sezione dipinti dell’Eremitage: nel suo appartamento situato nella ulica Mojka 112, egli conserva una raccolta privata di inestimabile valore:

“Mi mostrò le sue stanze piene di splendidi quadri, bronzi rinascimentali, opere d’arte antica, del gotico francese, olandesi. Quando poi s’accorse che ero veramente interessata alla cosa ... trasse dai suoi armadi segreti altre ‘perle’. ... Una squisita natura morta di Chardin, una deposizione di Memling, un Rubens d’un giallo splendente del ciclo madrileno dell’esaltazione della Chiesa — tutti quadri dispersi ed ancora sconosciuti ai ricercatori di storia dell’arte. Poi un ritratto del Tintoretto, il più bello di tutti — tanto affascinante che non riesco a staccarmene”<sup>35</sup>.

Il 5 agosto va al Palazzo d’Inverno: le stanze di Alessandro III e Nicola II sono intatte; solo nella camera dell’odiata zarina i quadri sono a brandelli e alcune cornici pendono vuote alle pareti. Anche qui come a Gatčina l’arredo degli ambienti è d’un cattivo gusto senza speranza:

“Sul piano culturale, spirituale ed umano il livello delle case principesche è rimasto di molto arretrato rispetto alla media di una buona preparazione borghese. Ma cosa può giustificare i privilegi e i possedimenti se non la massima superiorità sotto ogni punto di vista? Oggi a loro volta i borghesi si sclerotizzano in formule e comode frasi fatte”<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> “Die Insel ist Sitz eines militärischen Stabes. Überall liegen Soldaten herum oder spielen ein bocciaartiges Spiel (22.7, p. 118).

<sup>33</sup> 23.7, p. 114.

<sup>34</sup> 30.7, p. 130.

<sup>35</sup> “Er zeigte mir seine Zimmer voll köstlicher Bilder, Renaissancebronzen, Antiken, französischer Gothik, Holländer. Als er merkte, daß ich wirklich Interesse dafür habe, ... holte er aus geheimen Schränken noch ‘Perlen’ heraus ... ein köstliches Chardinstilleben, Kreuzabnahme von Memling, ein Rubens, leuchtend gelb, aus dem Madrider Zyklus der Verherrlichung der Kirche — alles verschollene Bilder und der kunsthistorischen Forschung noch unbekannt. Dann ein Portrait von Tintoretto, das schönste von alles — so faszinierend, daß es mich gar nicht wieder losläßt” (30.7, pp. 131-132).

<sup>36</sup> “Kulturell und geistig und menschlich ist das Niveau der Fürstenhäuser in den letzten Jahrzehnten weit hinter jedem Durchschnitt guter, bürgerlicher Bildung zurückgeblieben. Was aber könnte wohl Vorrechte und Besitz überhaupt rechtfertigen, wenn nicht die größte Über-



Lo stesso giorno visita anche il palazzo Šuvalov, a suo tempo palazzo Nariškin; il mobilio era stato ammassato tutto per terra, poi nuovamente sistemato; lavora nel palazzo ancora una vecchia governante che accompagna la contessa: parla bene il francese e racconta come sia difficile “de conserver tout”<sup>37</sup>. Poi al palazzo Šeremetev: esternamente malridotto, si presenta internamente come una lunga fuga di stanze arredate con buon gusto borghese.

Il 6 agosto troviamo la contessa a Carskoe Selo dove visita i castelli imperiali. Il grande palazzo di Caterina II è architettonicamente insignificante, ma le decorazioni degli interni sono paragonati dalla turista tedesca a quelle della Residenza di Würzburg. Da qui al Palazzo Nuovo, la residenza estiva di Alessandro II e Nicola II; anche qui gli ambienti sono intatti:

“Di nuovo ebbi l'impressione di essere un'intrusa che si trova in ambienti privati”<sup>38</sup>.

“Alle pareti delle camere da letto pendevano uova di Pasqua, icone e cartoline postali colorate incredibilmente kitsch”<sup>39</sup>.

Qui finiscono i resoconti della contessa Hertz-Finckenstein sulle sue visite ai musei di Pietroburgo: il poco tempo libero che le rimane tra la visita di un museo e di una scuola lo impiega prendendo lezioni di russo da una certa signorina Lockenberg. Questa spesso interrompe la lezione per narrare alla contessa alcuni aspetti della storia e della vita di Pietroburgo in quegli anni: in questo modo apprendiamo alcune notizie riguardanti la colonia tedesca della città.

Dei ventinove pastori presenti fino allo scoppio della guerra ventisei sono fuggiti o sono deceduti per cause naturali; nelle chiese si predica ancora in tedesco e in russo; i beni della Chiesa sono stati espropriati, ma nulla è stato toccato. Mancano nuove leve poiché la facoltà luterana di Dorpat (Tartu) è stata soppressa. La situazione finanziaria della colonia tedesca è difficile, nonostante gli aiuti provenienti dall'America. Le tre scuole parrocchiali sono funzionanti; in base al regolamento riguardante le minoranze etniche possono frequentarle i bambini tedeschi di tutti i quartieri, mentre per gli altri è stato stabilito nel maggio del 1923 che ogni fanciullo deve frequentare la scuola del circondario nel quale risiede.

Il venerdì 10 agosto, nel pomeriggio, dopo due giorni di attesa a bordo, la contessa parte alla volta di Flensburg sulla nave ‘Paul Russ’. Le difficoltà burocratiche per la restituzione del passaporto non avevano certo causato nostalgia per la partenza: la città che la contessa aveva salutato da principio con entusiasmo, l'ha in un certo modo delusa ed ha provocato in lei una sorta di

---

legenheit in jeder Beziehung? Heute wiederum erstarren die Bürger in Formeln und bequemen Schlagworten” (5.8, p. 139).

<sup>37</sup> 5.8, p. 140.

<sup>38</sup> “Wieder hatte ich das Gefühl, ein Eindringling in Privatzimmern zu sein” (6.8, p. 142).

<sup>39</sup> “An den Wänden der Schlafzimmer hingen Ostereier, Ikonen und unglaublich kitschige, bunte Postkarten” (6.8, p. 143).

angoscia, proprio a causa dell'isolamento dal resto del mondo ed infine per l'impotenza di fronte all'apparato burocratico:

“Le autorità per me sono la quintessenza dell'orrore”<sup>40</sup>.

Riferendosi a quanto sentito sul periodo più cruento della rivoluzione e a ciò che ebbe modo di vedere di persona, scrive:

“Dio mio, se tutto ciò potesse essere risparmiato alla Germania. Almeno non questa miseria, questa mostruosità, pazzia e autodistruzione”<sup>41</sup>.

A distanza di dieci anni la Germania iniziò il cammino che doveva condurla ad un'esperienza più terrificante che fa apparire di poco conto gli eccessi, che pur ci furono, della Rivoluzione Russa.

La comtesse Herz-Finckenstein arrive dans l'ex-capitale en provenance de Moscou. Là-bas la vie était intense, ici toute chose a un aspect spectral. Elle visite écoles, instituts, musées, maisons 'bourgeoises' pleines de richesses cachées, et fait également connaissance avec la misère de l'aristocratie privée de ses privilèges. C'est avec un esprit critique aigu qu'elle approuve les innovations de la Révolution et dénonce ses excès. Il s'agit d'un document de grand intérêt pour la connaissance de la première période post-révolutionnaire d'un point de vue 'extérieur'.

---

<sup>40</sup> “Behörden sind für mich der Inbegriff des Grauens” (7.8, p. 145).

<sup>41</sup> “Mein Gott, wenn man das doch Deutschland ersparen könnte. Nur nicht dieses Elend, diese Ungeheuerlichkeiten, Wahnsinn und Selbstzerstörung” (30.7, p. 129).